

La potente segretaria di Malpica accusata di aver fatto sparire 12 miliardi di fondi riservati Cacciano a Zarina del Sisde Sequestro Ghidini, nuove indagini

ROMA. Secco alla Zarina. Se oggi il vice Vincenzo Terranova darà l'ok, lei - Matilde Paola Martucci - finirà in custodia cautelare, cioè in galera. La richiesta è arrivata ieri dal procuratore aggiunto di Roma Rottore Torri e dal sostituto Leonardo Fenucci. Ufficialmente la signora Martucci era sola la segretaria di Riccardo Malpica quando questi sedeva al vertice del Sisde. Di fatto era - come tutti la chiamavano - la Zarina, perché di Malpica aveva conquistato prima il cuore, quindi la mente e il sesso.

Il suo nome era emerso a fine del mese scorso quando dai verbali dell'interrogatorio dell'ex direttore amministrativo del Sisde, Maurizio Broccolotti - allora in carcere e adesso latitante - si era venuto a sapere che la signora era il vero businesswoman dei fondi neri.

Secondo la testimonianza di Broccolotti, la Zarina avrebbe acquistato, nel periodo in cui lavora-

va con Malpica, cinque appartamenti, due attici e un superattico in zone prestigiose della capitale e li avrebbe intestati a suoi congiunti. 350 milioni invece sarebbero stati utilizzati dalla signora per rilevare una agenzia di viaggi poi intestata a suo figlio.

La Martucci avrebbe investito ingenti somme in altre città, ed esisterrebbero depositi in banche straniere intestati a lei e allo stesso Malpica. I conti in tasca alla Zarina dicono che dal gennaio '90 all'agosto '91, lei e Riccardo Malpica avrebbero alleggerito le casse del Sisde di circa 12 miliardi. Gli sviluppi dell'indagine ci diranno se le accuse rispondono a verità. Quanto al reato di attentato alla Costituzione - contestato a Malpica e Broccolotti, il procuratore aggiunto Michele Colai, ha detto che non ha cherso di venire a capo al più presto, ma che comunque il codice di procedura prevede al massimo sei

mesi di tempo, sia pur prorogabili. Ieri la magistratura ha emesso di sposto il sequestro dei beni di tutti gli indagati nella vicenda Sisde. Sono così rimasti senza mezzi Riccardo Malpica, Maurizio Broccolotti, Michele Finocchi, Gerardo De Pasquale, Antonio Galati e Rosa Maria Sorrentino. Quest'ultima, da due giorni è nel carcere romano di Rebibbia e oggi sarà di nuovo interrogata dal giudice Terranova.

Sempre sul fronte patrimoniale, sono stati disposti accertamenti nei confronti di chi appare nella lista dei pagamenti fatti con i fondi riservati Sisde. Si tratta di chiarire quali somme siano state effettivamente spese per servizi resi e quali invece siano finite ad altri scopi. Da questa storia si vuole chiarire fuori invece il ministro degli Interni Vincenzo Scotti non ha preso soldi - ha fatto sapere attraverso un comunicato - «e meno che mai, ne ha fatto uso per condurre

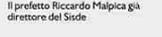
in porto alcuni rapimenti «difficili». Scotti ha chiesto e ottenuto di essere ascoltato sin tempi rapidissimi dal procuratore di Roma, Vittorio Mele, per poter fornire di persona ogni chiarimento.

Scotti ha fatto sapere di non aver mai fatto riferimento a pagamenti di riscatto prelevati dai fondi riservati. L'accanto ai sequestri - dice sempre il comunicato di Scotti - «concerneva esclusivamente l'alimentazione di fonti confidenziali per acquisire informazioni pertinenti alle indagini per scoprire luoghi e persone del sequestro». Peraltro, ricorda Scotti, dei sequestri avvenuti mentre era lui ministro sono stati scoperti e assicurati alla giustizia i responsabili, il che conferma l'infondatezza dell'insinuazione di un preteso pagamento di riscatto da parte della pubblica amministrazione.

La magistratura di Locri (Reggio

La procura di Locri sospetta che i soldi degli 007 siano stati utilizzati per liberare la ragazza di Brescia

Calabria) sta però svolgendo una inchiesta sulla possibilità che, per il rilascio di Roberta Ghidini - la giovane bresciana rapita due anni fa - si sia fatto ricorso proprio a fondi speciali formati da scopri dello Stato. Per il momento, è indagato solo l'avvocato penalista che si adoperò per favorire il rilascio della ragazza.



Il prefetto Riccardo Malpica già direttore del Sisde

tuire un pugno penalmente rilevante. Insomma, l'ipotesi che sia stato fatto un uso di poco proprio di fondi riservati è tutt'altro che da scartare, secondo il giudice calabrese, tant'è che non ha escluso di poter sentire su questa vicenda proprio l'ex ministro Vincenzo Scotti e il capo della Polizia Pisci.

Leggendo l'elenco dei presunti stipendiati del Sisde, si è scoperto che in un ufficio inespugnabile, la «batteria» di palazzo Chigi, si tratta di un servizio di centralino telefonico il quale si rivolgeva personalità politiche o cariche istituzionali per poter rintracciare a qualunque ora e in qualunque giorno dell'anno, i vip del Paese. Ora, sembra che alla batteria sarebbero stati dati 3,3 milioni al mese per fornire informazioni sui recapiti dei buro, su chi chiamava e chi veniva cercato.

Raffaello Masci

INTERVISTA L'EX CAPO DEGLI 007 IN DIVISA

ELL'INFINITA *poche* dei servizi segreti, tra «Gemmarino» spionese e il «Cinse», tra torme di 007 ladri e traccione zarine, tra i fidi di provincia e generali fellohi o labe, ecco che incede finalmente un alto ufficiale come Dio comanda, come se lo aspettassero in galera come ce lo consegna la filmografia militare. Alto, atletico, stile diplomatico, perfetto ingegnere, il generale Luigi Ramponi sorniglia, con un po' di anni in più, a James Stewart ne «L'amante indiana». Siamo in casa sua, in una via quietissima dell'Aventino protetta da una stazione dei carabinieri, perché abbiamo una netta impronta che la sua storia sta per aprire un altro capitolo nel mefitico mondo dei Servizi segreti della Repubblica. Il generale Ramponi è stato direttore del Sismi, il Servizio segreto militare, dall'agosto 1991 al luglio 1992. Nominato dal governo Andreotti, fu silurato, in dodici ore, senza preavviso né spiegazioni, dal governo Amato. La completa l'indagine della Commissione di controllo sui servizi segreti, il generale, che non è un tonero, chiede ufficialmente e con un certo furente ai presidenti del Senato e della Camera, «si è concesso lo scritto a Berlusconi e a Spadolini per chiedere che il Parlamento accerti quanto prima le misteriose per cui sono stato rimosso».

Dobbiamo ritenere, generale Ramponi, che lei considera «cassette ragioni non commentevoli»?
«Io non lo so. So soltanto che la Commissione parlamentare sui Servizi segreti ha compiuto un'accurata indagine ed ha concluso che non emergono con sufficiente chiarezza le ragioni che hanno determinato la mia improvvisa sostituzione. Se la Commissione dice questo, il dovere del Parlamento è accertarne le ragioni. Se ci si occupa di un funzionario di quarto grado, perché si è supposto un miliardo, credo sia ben più importante occuparsi di un direttore del Servizio militare cospicuo senza spiegazioni».

Lei l'avrà una sua spiegazione, generale Ramponi.
«Non so, ma lascio al Parlamento ad appurarla».

Qual è questa spiegazione?
«Non solo non gliela dirò, ma prima di rispondere a qualunque altra sua domanda, mi deve consentire di fare una cosa: finora ho voluto mantenere il silenzio e non avevo ossequio alla mia età. Sento il dovere di parlare adesso, non perché si è espresso il Parlamento, ma soprattutto perché intendere dare una risposta positiva ai tanti che hanno lavorato con me e anche ai cittadini italiani, che giustamente invocano il riscatto di questo Paese».

Accordo, generale, ma ci racconti la storia, per favore.
«Dirò soltanto che nel 1991 ero Comandante generale del Gruppo di Finanze. Stavo lavorando al sistema di controllo del riciclaggio di denaro sporco. Con qualche successo. Avevo formulato una proposta, accettata dai ministri competenti, avendo individuato il controllo dell'insieme dei conti nei circuiti finanziari del punto più vulnerabile. Ne derivò



«Facevo paura, mi hanno cacciato» Il generale Ramponi: stavo cambiando i Servizi

la legislazione sul controllo dei movimenti bancari superiori ai 20 milioni. Prima, se un signore acquistava un appartamento doveva fare un atto pubblico, mentre un altro che versava in banca 30 milioni in banconote era protetto dalla massima discrezione.

E allora?
«Allora, varata la legislazione sulle transazioni bancarie, occorreva istituire un cervello elettronico per incrociare le informazioni provenienti dal sistema bancario. Costo d'impianto 30 miliardi e costo di gestione 5 miliardi l'anno».

E invece?
«Invece mi chiesero di andare a dirigere il Sismi».

Vuol dire che le offrono il Sismi perché ha ritenuto troppo pericoloso come Comandante della Finanza?
«Sì, perché la mia vita era al riparo e di tutti i miei amici».

E invece?
«Invece io non lo credo, anche perché, appena arrivato al Sismi, mi adoperai per la legge 410, quella istitutiva della Dia, chiedendo che l'attività di Intelligence contro la malavita organizzata internazionale competesse al Sismi».

E ancora?
«E ancora, perché non ero al di qua, ma ero al di là, e mi occupavo di un miliardo, credo sia ben più importante occuparsi di un direttore del Servizio militare cospicuo senza spiegazioni».

«I problemi di Intelligence. Che successi negli 11 mesi di sua direzione del Sismi?»
«Si avvio il discorso tra arabi e israeliani, ci fu il problema della Libia dopo Lockerie, c'erano i cambiamenti dell'Est, dove avvenivano discorsi importanti. Molti uomini andarono ad addestrare i servizi dell'Est sulla lotta al traffico di denaro sporco. I rapporti col Kgb erano ottimi, come peraltro quelli con la Cia. Anzi, bisogna sfatare la leggenda della nostra dipendenza dagli americani: in quegli 11 mesi io non ebbi che complimenti».

E invece come andava con gli americani?
«Ottimamente con il direttore del Sisde, il prefetto Voci».

«Ero a un passo dalla vittoria sui trafficanti internazionali di valuta sporca»

«Tropo chiasso su questi corrotti e si dimenticano di tutti i torti che ho subito»



«Ero a un passo dalla vittoria sui trafficanti internazionali di valuta sporca»

«Tropo chiasso su questi corrotti e si dimenticano di tutti i torti che ho subito»

na ulteriore spiegazione.

«Nel frattempo, però, era cambiato il governo?»
«Sì, era arrivato Amato. Ma se un sospetto, sia pur infondato, gravava su di me, era di essere troppo appoggiato dal più».

E arrivò l'ammiraglio Martini, suo predecessore al Sismi, come grande consulente per i Servizi di Falasce Chigi?»
«Sì, l'ammiraglio Martini era il consulente di Amato, ma i miei rapporti con lui erano ottimi».

Allora ci vuol spiegare il rebus, generale Ramponi? Stava cominciando Mani pulite...»
«Sì, decollava l'inchiesta milanese, ma il rebus dovrà sciogliersi nel Parlamento. Io non dirò una parola di più sull'argomento. Anche se è evidente che il cervello centrale e l'attività del Sismi come io l'intendevo avrebbero consentito il controllo dei flussi bancari e avrebbero reso ben più facile la vita a Di Pietro».

«Va bene, lei su questo punto non vuole rispondere precisamente. Ma ci dica almeno lei ai Sismi ha gestito fondi riservati?»
«Certo che ne ho gestiti, ci mancherebbe. Non creda che certe operazioni siano possibili senza l'ebbero di denaro. Ma io ho dato un rendiconto finanziario al ministro fino all'ultima lira, ottenendo l'autorizzazione a distruggere le contabilità».

«Quanti soldi amministrava?»
«Sarebbe meglio non si sapesse. Posso soltanto dire che non è lontana dal vero la cifra complessiva di 700 miliardi che si è fatta per l'intera sicurezza nazionale».

«Spesi senza nessun vincolo?»
«Niente affatto. Quando si parla di fondi riservati, si intende che si tratta di denaro la cui spesa non è sottoposta al controllo della Corte dei conti, ma quanto non vuol dire che sono spendibili senza controllo. Io ho sempre documentato fino all'ultima lira al governo».

«E' forse per questo che ci sono i Sismi non piaceva tanto?»
«Non credo, perché io ho introdotto mutazioni ben più importanti: il pericolo non era più rappresentato dal comunismo, ma dalla crisi economica, dice soltanto il generale. Le bombe fanno soltanto rumore».

«Eppure, la Repubblica vorrebbe a difendersi e varare nuove leggi per il Servizio segreto?»
«Guardi che prima il coordinamento dei Servizi è la responsabilità di oggi l'Intelligence erano attribuiti alla presidenza del Consiglio e a un sottosegretario a questo o a quello. Sembra affidato a meno sembra, a tre personaggi che agiscono collegialmente, allora è un passo indietro».

«Meglio la politica con i canoni della unità di comando?»
«Generale, lei ci inquieta...»

«Sembra lo voglia porre in evidenza attraverso la chiarezza, togliendo spazio a chi parla senza sapere. Non si deve inquietare, perché io ho deciso di dedicare la mia esperienza a questo Paese».

«Vuol far politica?»
«Può darsi, ma non con i canoni che lei abitualmente analizza».

E con quali?»
«Siglio direi prima di tutto pretendere che il Parlamento dica perché sono stato rimosso. Mi devo rendere l'onore, per la mia famiglia, i miei cari e per tutti coloro che mi hanno visto all'opera».

James Stewart detta la sua regola, ma dov'è l'amante indiana?»



Giulio Andreotti e, a sinistra, l'ammiraglio Fulvio Martini



Rino Formica. Sopra, Vincenzo Scotti. In basso, il capo Luigi Ramponi

«Invece, il ministro della Giustizia, Vincenzo Scotti, ha detto che non si adoperò per favorire il rilascio della ragazza.»

«Invece, il ministro della Giustizia, Vincenzo Scotti, ha detto che non si adoperò per favorire il rilascio della ragazza.»

«Invece, il ministro della Giustizia, Vincenzo Scotti, ha detto che non si adoperò per favorire il rilascio della ragazza.»

«Invece, il ministro della Giustizia, Vincenzo Scotti, ha detto che non si adoperò per favorire il rilascio della ragazza.»

Alberto Statera